

L'adolescente e le crisi, tra distacco e disinserimento

Giovanna Di Giovanni

L'adolescenza è detta nel linguaggio sociale corrente e anche in quello psicologico un tempo di crisi. Ma di quale crisi si tratta? L'etimologia ci indica la crisi come separazione, distacco, giudizio. Un tempo quindi in cui si richiede un giudizio, una separazione anzitutto dalla propria visione precedente, prima ancora che dagli altri, dai genitori, per uno sguardo nuovo sull'esistenza.

L'adolescenza non è l'unico periodo di crisi nella vita, ma certo è il primo a marcare la presa di responsabilità diretta nella propria esistenza, non più mediata dai genitori, dagli adulti. E' questo, più di un ogni altra cosa, il punto focale del tempo adolescente, la responsabilità non più rimandabile ad altri.

“Se c'è qualcosa che separa il bambino dall'adulto, non è sicuramente l'età, né lo sviluppo in sé, ma è la responsabilità del godimento”¹). E' sotto la spinta di questa responsabilità, improrogabile ma per la quale il ragazzo non è ancora pronto, che avvengono, nella latitanza degli adulti intorno, le fughe in avanti, talora viste come “maturità” precoce o invece subito manifeste come pericolose. L'adolescenza mostra così senza equivoci, più ancora dell'infanzia, come per l'essere umano non esistano tappe evolutive naturali, ma come la stessa vita pulsionale sia inserita nel linguaggio, segnata dal simbolico. Già Freud, che nei suoi scritti nomina raramente l'adolescenza, parla della pubertà come tempo conclusivo dello sviluppo sessuale e dice esplicitamente che in questa epoca l'adolescente si trova di fronte al “compito complesso” di uscire dalla famiglia, cioè di armonizzare, far coesistere la sessualità emergente con l'identità nuova. Per la prima volta il ragazzo si vede separato, solo nell'universo, confrontato con il mistero della generatività e della morte. E' la prima inevitabile esperienza della derelizione umana, che è importante non avvenga senza un'indicazione di possibile uscita, come Lacan scrive nella *Prefazione al Risveglio di primavera di Wedekind*. 2).

Intorno a questi tre punti, sessualità, identità e uscita dalla famiglia, si struttura la differenza tra distacco e disinserimento, la differenzialità delle crisi in adolescenza. Si parla infatti anche molto, oltre che della generalità della crisi adolescenziale, anche di aiutare il giovane ad uscire dall'adolescenza. Ma perché possa uscirne, occorre che l'individuo vi sia entrato. Se l'adolescenza non è un tempo puramente cronologico, ma singolare, occorre sia soggettivato, occorre cioè che il ragazzo possa dare un suo statuto vivibile al godimento e non solo per identificazioni immaginarie già pronte nel sociale. L'adolescenza allora si pone anche come momento di verifica di ciò che è accaduto prima nell'infanzia e nella preadolescenza. Si differenzia anche in questo la posizione psicoanalitica, diretta a reperire i punti di emergenza della soggettività, da quella psicologica generalizzante.

Per entrare infatti nel tempo breve dell'adolescenza (nonostante il discorso corrente su un'adolescenza prolungata o perenne), per elaborare il distacco dagli oggetti infantili come si dice, occorre verificare se essi si sono costituiti e in quale modo, per poterne fare il lutto, sostituirli con altri intorno a cui riorganizzare la pulsione e l'identità nuova.

Il disinserimento, in senso analitico e non soltanto sociologico, implica invece la perdita di ogni appiglio, di qualcosa che suppliva un legame mancante e che non tiene più. Si può anche dire che in adolescenza si verifica la tenuta, avvenuta o meno, dello stadio dello specchio. Se il soggetto cioè regge la scomparsa dell'immagine infantile, il cui narcisismo era assicurato dallo sguardo dei genitori, la vacillazione profonda dell'essere che questo implica e tuttavia mostra di ritrovare punti di riferimento nuovi per poterne ricostituire una propria o se con l'immagine infantile perduta si scompone l'essere. Nella crisi adolescenziale si può così manifestare quello che Freud diceva sul modo di rottura del cristallo, ciascuno secondo la sua particolare costituzione 3).

In questo periodo la nostalgia, che segna l'essere umano dalla nascita per la sua stessa prematurazione e che fa dell'oggetto qualcosa di perduto da sempre, assume anch'essa uno statuto particolare e singolare. Prima il bambino è sintomo o oggetto della coppia parentale, il disturbo organico stesso in età infantile mostra nel reale la questione di uno o di entrambi i genitori, come si vede bene nell'alterazioni dell'alimentazione, del sonno, del controllo sfinterico, cioè del corpo pulsionale preso nella domanda con l'Altro. In adolescenza, il ragazzo sviluppa un sintomo proprio per giostrarsi di nuovo il suo rapporto con *Das Ding* -La Cosa mitica, universale mai conosciuta ma che occorre trasformare in piccoli *oggetti a*, nella moneta spicciola appunto de La Cosa 4).

Si struttura così un fantasma oppure ne appare l'assenza. L'adolescenza quindi è anche il tempo che mostra l'avvento o meno del soggetto barrato e correlativamente degli *oggetti a*. Questo oltre la fenomenologia che sempre presenta delle generalità e con attenzione invece ai fini dettagli 5).

Ad esempio, non tutte le cadute scolastiche sono eguali né gli allontanamenti dalla famiglia o anche gli abusi di sostanze o le dipendenze più varie. Occorre piuttosto osservare quale funzione quei fenomeni svolgono per ciascuno, se di ricomporre la faglia del soggetto che ha comunque intravisto la sua divisione e se ne è ritirato (rimozione) o se sono posti a tappare un vuoto improvviso dell'essere di fronte all'appello delle responsabilità nuove (forclusione).

Occorre vedere se l'angoscia è legata all'irrompere della sessualità, per l'ignoto su cui apre nel corpo divenuto generativo o invece allo scomporsi dell'essere prima retto dalla specularità immaginaria. In adolescenza si presenta anche la ripresa del lutto già iniziato nell'infanzia con la scoperta della non - omniscienza dei genitori, della possibilità della bugia, dell'inganno.

Ora la mancanza nell'Altro non è più ignorabile ed emerge l'operatività della funzione del Nome del Padre con la possibilità di una sua pluralizzazione o la necessità invece di strutturare una

supplenza. L'adolescenza è dunque un momento di conclusione, di ricapitolazione e insieme un punto di partenza. Sotto la nuova spinta pulsionale, le antiche domande si ripresentano, ma la veste infantile non tiene. Le questioni sul corpo ora non ricercano più una disciplina nella dialettica dono-amore dell'Altro, ma una risposta che indichi una via per una organizzazione personale. La sessualità puberale infatti non potrà essere gestita con l'impronta dell'autorità materna, dell'approvazione parentale, ma dovrà trovare un tragitto personale o si bloccherà per refluire in una pseudo- infanzia.

L'adolescenza appare segnata comunque dalla fatalità della scoperta del caso a partire dalla "costellazione originaria" che ha presieduto alla nascita del soggetto, nell'adolescenza ciascuno dovrà accogliere definitivamente il suo destino per farne la propria particolare forma di esistenza, il personale arrangiamento di vita. La casualità dell'incontro parentale, a cui pure è legata la sua esistenza, si svela all'adolescente e mina alla base la struttura familiare, che il bambino credeva inamovibile. Il ragazzo si scopre "orfano " , deve costruire un romanzo personale, un fantasma che gli permetta l'accesso ai nuovi oggetti. Si ripropone, in questo tempo, anche la domanda di amore e di riconoscimento. La drammaticità del desiderio umano, preso tra bisogno e domanda per il fatto che l'uomo parla, si svela in adolescenza. Il ragazzo scopre, insieme alla sessualità adulta, di dover accordare il proprio desiderio con quello del partner, in un rapporto che resterà sempre mancato. Nel percorso quindi che la pubertà apre sull'adolescenza non vi è traccia di tranquillizzanti definizioni psicologiche. Piuttosto cade l'illusione della completezza, del rapporto appagante con l' Altro e ciò che la nuova emergenza pulsionale mostra è invece l'assenza del rapporto, di una possibile complementarità. Ciò che resta è per ciascuno il dramma, il movimento, l'invenzione necessaria per ricercare una relazione vivibile con gli altri. Si pone qui l'indicazione che l'Uomo mascherato da al ragazzo Melchior, distogliendolo dall'immagine dell'amico suicida, per mostrargli che è possibile inoltrarsi nella zona del non sapere e della solitudine aperta dal desiderio. E' questa l'indicazione che può dare un appiglio nello smarrimento adolescente, nell'angoscia che coglie il soggetto "nel chiedersi se l'Altro vorrà riconoscerlo di nuovo"6), e che si declina diversamente caso per caso. Infatti per ciascuno "la struttura comporta dei buchi e in questi buchi c'è posto per l'invenzione, per la novità"7), cioè per quanto c'è di più singolare. La clinica dell'adolescenza allora mostra bene come il compito dell'analista rimanga comunque quello di ricercare uno spazio per il discorso di ciascuno e in questo nessuna tecnica psicologica o generalità sociale può dare indicazioni, ma solo la responsabilità personale.

- 1- Laurent E., Les grandes personnes et l' enfant, in *Préliminaire*, n.4, Genval 1992.
- 2- Lacan J., (1974), Prefazione al risveglio di primavera di Wedekind, in *La Psicoanalisi*, n. 7, Astrolabio, Roma 1990.
- 3- Freud S., La scomposizione della personalità psichica, lezione. 31, in Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni -1932), in *Opere*, Boringhieri, Torino, vol. 11, p. 171.
- 4- Miller J.-A., I sei paradigmi del godimento, in *La Psicoanalisi* , n.26, Astrolabio, Roma 1999.
- 5- Miller J.-A., *Chose de finesse en psychanalyse*, corso tenuto al Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII nell'anno accademicoi 2008/2009, inedito.
- 6- Miller J.-A., L'identité freudienne de la psychanalyse ,in *Préliminair*, n. 4 , Genval 1992.
- 7- Miller J.-A., I sei paradigmi del godimento, *cit.*